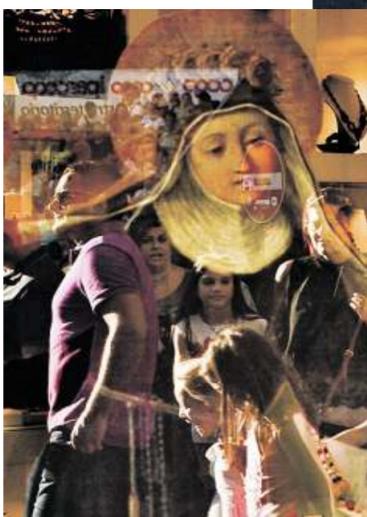


A Viterbo stasera il trasporto di Santa Rosa. Uno spettacolo unico al mondo Patrimonio dell'Unesco, è appuntamento internazionale e fenomeno social

La macchina delle Meraviglie

La macchina "Gloria in excelsis deo" ideata da Raffaele Ascenzi



Il libro

"La Mossa" e altri scatti secondo Fiorentino

Un'idea, un progetto, un libro: raccontare fotograficamente Viterbo nelle 48 ore che scorrono tra il 2 e il 3 di settembre. È questo quello che ha unito Giovanni Fiorentino, direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo all'Università della Tuscia, un gruppo di universitari con i colleghi più giovani del Liceo Ruffini, in tutto un collettivo di dodici persone, affiancati da una professoressa del liceo. Il risultato è un libro fotografico ("Il bianco e il rosso Dentro Santa Rosa/ Oltre Santa Rosa", Edizioni Sette Città/ Libreria Fernandez srl) da cui abbiamo tratto le immagini del 2016 per illustrare l'evento.



IMMAGINI I Facchini che dal 1978 sono riuniti in Sodalizio. Accanto l'accensione della base, a sinistra immagini di Santa Rosa in una vetrina, sotto gli sbandieratori del corteo storico



TRADIZIONI

Una città completamente al buio. Le uniche luci accese sono quelle della Macchina di Santa Rosa, la struttura alta 30 metri e pesante 51 quintali, portata a spalla da cento Facchini per le strettissime vie del centro storico. Si presenta così Viterbo, stasera alle 21. Come ogni 3 settembre, perché oggi si rinnova la tradizione del Trasporto, nata nel 1258 con la traslazione del corpo di Rosa voluta da Papa Alessandro IV e riconosciuta patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco nel 2013.

Se si prova a chiedere a un viterbese di descrivere la Macchina, la risposta sarà una sola: «Non si può, bisogna vederla». In effetti è un fenomeno di punta della provincia italiana che è riuscito a varcare i confini, una tradizione religiosa divenuta principale richiamo turistico, quindi economico, di un intero territorio. Perché lo spettacolo è suggestivo e unico al mondo, con la struttura che avanza oscillando sulle spalle dei Facchini e sovrastando i tetti delle case, dall'alto dei suoi 30 metri. La città si ferma per questo: sono tutti col naso all'insù. E si sono fermati anche Papi e presidenti del consiglio. Nel 2008 è toccato a Silvio Berlusconi, nel 2013 a Enrico Letta e al presidente del Senato Piero Grasso. In occasione della visita di Giovanni Paolo II, nel 1984, è stato organizzato anche un Trasporto straordinario, il 27 maggio. Nel 2009 invece Benedetto XVI ha ammirato la Macchina da spenta, all'esterno del monastero, dove viene lasciata per alcuni giorni dopo l'impresa.

IL RITO

La giornata per i Facchini inizia col rito della vestizione in famiglia: divisa bianca, bandana e fascia rossa alla vita. Poi il raduno al palazzo dei Papi, proprio nella sala dove si è svolto il primo conclave della storia. Quindi si compie il rito del giro delle sette chiese, l'ultima a San Sisto, dove li attende la struttura già illuminata con una miriade di fari, led, 55 candelieri e 700 lumini a fiamma viva. Prima della "mossa", il vescovo impartisce loro la benedizione "in articulo

lo mortis". Significa che è il momento di prepararsi. I Facchini prendono posizione sotto e intorno alla struttura a seconda del ruolo: ciuffi, spallette, stanghette, guide, corde, cavalletti. Quattro gli ordini del capofacchino Sandro Rossi che danno vita al tutto, come un motore che si accende e si scalda: «Accapezzate il ciuffo» - il classico copricapo di protezione -, «Sotto col ciuffo e fermi», «Sollevate e fermi». La Macchina si alza, vengono tolti i cavalletti che la sorreggevano e quindi: «Santa Rosa, avanti!».

Da qui inizia il percorso, intervallo da sei soste, fino al monastero della santa, per una cavalcata di quasi due chilometri. In alcuni tratti è particolarmente difficile, oltre che spettacolare: in Corso Italia la strada è così stretta che passare è una questione di centimetri. Tanto che i Facchini ai lati sono costretti a spostare la testa all'interno della Macchina.

LA STORIA

I Facchini dal 1978 sono riuniti in un Sodalizio, la struttura viene cambiata ogni cinque anni attraverso un bando da un milione di euro. "Gloria in excelsis deo" è il nome di quella attuale, ideata da Raffaele Ascenzi e costruita dall'imprenditore Vincenzo Fiorillo. La storia del Trasporto nasce nel 1258 con la traslazione del corpo di Rosa dalla chiesa di Santa Maria in Poggio alla basilica che oggi porta il suo nome. Ma le prime notizie della Macchina vera e propria si hanno intorno al 1624. Si trattava di un semplice baldacchino con l'immagine di Rosa, che nel corso dei secoli si è evoluto, arricchito di particolari e cresciuto fino ai 30 metri odierni. È diventato perfino un fenomeno social: la prima diretta Facebook, lo scorso anno, è stata seguita da 250 mila persone.

Massimo Chiaravalli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTA RELIGIOSA DAL 1258, IL TRASPORTO NASCE NEL 1624 L'ANNO SCORSO SU FACEBOOK UN EVENTO PER 250MILA FOLLOWER

Una foto, una storia

Quell'immagine amata da Pirandello per lasciare indelebile memoria di sé

Cerco di dimenticarmi che lui, con la fronte chiara come la luna, in questa fotografia è Luigi Pirandello. Cerco di dimenticarmi che è Premio Nobel e che ha scritto fiumi di parole, con moglie folle e un nugolo di figli e come tutti ha avuto periodi difficili nella vita. Guardo questa foto come se fosse un uomo che non conosco e allora sono catturata dalla sua forza e dalla sua tenerezza. Qui ha 53 anni e delle orecchie grandissime, orecchie che rapiscono tutte le parole accanto e i loro sensi più profondi e la barba così curata, a punta che crea uno spigolo su una faccia perfettamente ovale senza asimmetrie. Ci sono delle occhiaie e pure profonde e non sembrano occhiaie da uomo bevitore che fa stravizi, sembrano piuttosto le occhiaie di un

uomo insonne abituato a dormire poco perché la notte sta finalmente tranquillo. C'è un vezzo nell'abbigliamento, la cravatta è storta, mentre la giacca è compta e calda, segno che la foto è stata scattata in inverno.

LA RACCOLTA

Inverno del 1920 per esattezza, come apprendo da un libro pubblicato da poco che raccoglie tutte le foto di Luigi Pirandello, "I Pirandello, La famiglia e l'epoca per immagini" (a cura di Sarah

Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, La Nave di Teseo). E in questo volume finalmente completo, con le foto raccolte per anno come si usava un tempo, la foto è datata 1920. Quella sua gemella nel libro è autografata con dedica a un elettricista di un teatro a Modena.

Segno questo che la fotografia in questione serviva allo scrittore per seminare un suo ricordo in giro o, come si dice adesso, per farsi pubblicità. Un ritratto regalato per lasciare una memo-

INVERNO 1920 La fotografia è nel libro "I Pirandello"

LA CRAVATTA STORTA UN SORRISO S'INTRAVEDE NEGLI OCCHI PROFONDI



ria indelebile di sé. E non si usava allora ridere o sorridere in fotografia, bisognava mostrarsi seri e così noi crediamo che gli uomini del passato così erano, seri e poco facili al sorriso. Eppure un sorriso si intravede sulle labbra e soprattutto negli occhi che non hanno niente di drammatico, anzi, sembra che un pensiero leggero, condito da malinconia, sia passato nell'istante dello scatto.

La malinconia dell'uomo di genio, come diceva Aristotele e che il fotografo Trevisani di Bologna ha fissato e questa foto piaceva allo scrittore se la usava per memoria di sé. E una di queste appunto è ora sulla mia scrivania, nella sua Sicilia, davanti al mare.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA